

Gianfranco Fortunato Manfredi

Mauthausen

Ricordo di mio padre Bruno, nato due volte

Peschiera, 2019

Gianfranco Fortunato Manfredi

Mauthausen

Ricordo di mio padre Bruno, nato due volte

Peschiera, 2019

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2019
da Articolor Verona
via Olanda, 17 - 37100 Verona

Il valore del ricordo

Passare diciassette mesi in un inferno grondante di inaudite malvagità e crudeltà come il lager nazista di Mauthausen è come morire. Se sopravvivi, per andare avanti bisogna rinascere, trovare la forza interiore e il coraggio per tornare a una nuova vita. Per questo ho deciso di raccontare il ricordo di mio padre Bruno partendo da questa sua rinascita, dall'essere sopravvissuto agli orrori del campo di sterminio.

Avrebbe potuto non tornare, come era capitato a migliaia di altri italiani e a centinaia di migliaia degli altri prigionieri di tutta Europa.

Ma essere riuscito a resistere e ad avere la forza di affrontare il ritorno gli aveva dato una nuova vita. Un'esperienza che a trent'anni lo aveva cambiato nel profondo, che aveva sicuramente modificato e migliorato la sua onestà, la sua generosità e la voglia di fare.

Dopo aver visto la disumanità in cui era caduto il mondo attorno a lui, con gli orrori dei campi di concentramento, al suo ritorno aveva una spinta, una carica in più per fare grandi cose. Voleva tenacemente riprendersi la vita che aveva perso dal gennaio del 1944 fino al maggio del 1945.

Lui non ha mai raccontato in famiglia quella sua esperienza, come molti scampati a quegli orrori. Il pudore del sopravvissuto, l'ossequioso rispetto per quelli che non erano tornati e la voglia di dimenticare e di ripartire gli avevano fatto rivelare solo piccoli brandelli di ricordi.

Pensare di poter immaginare e descrivere le sensazioni e le

emozioni che provò non è facile: tanta tristezza, paura, rabbia. Cose che forse non è nemmeno giusto ricordare, ma è meglio dimenticare perché non portano a situazioni buone o giuste. Sono passate e mio padre, per sua fortuna, era uscito vivo da questo inferno, e non fu poco.

Il ritorno nel 1945 a Peschiera fu la rinascita, dunque, e fin da subito ebbe delle idee brillanti nelle attività che presto avviò e che difficilmente si possono aspettare da una persona che ha subito sulla propria pelle le angustie della prigionia. Angustie che invece gli avevano dato un qualcosa in più anche di positivo.

Nel dopoguerra è stato un fautore di attività soprattutto nel settore turistico e alberghiero che sono state modello per l'imprenditoria del Lago di Garda.

E chissà quanto altro avrebbe potuto dare ancora, alla famiglia e al suo territorio, se il destino non avesse segnato la sua ora a soli 54 anni, nel 1969.

A mezzo secolo dalla sua scomparsa ho deciso di stendere un ricordo di mio padre, attingendo più al cuore che a documentazioni e testimonianze.

È un mio ricordo personale e intimo. A volte la mente può confondere qualche episodio così distante nel tempo, ma rimane la sostanza di fatti ed eventi che sono presenti nelle opere che ha lasciato e la nostra famiglia ha proseguito dopo di lui.

Sopravvivere a Mauthausen

Bruno Manfredi, mio padre, era un uomo dallo spirito geniale, curioso, intraprendente, laborioso, amante della vita. Lo aveva dimostrato con l'inventiva e le capacità espresse nel suo lavoro e nei rapporti umani che aveva costruito, già da giovanissimo, quando aveva cominciato a lavorare a fianco di suo papà, a sostegno della famiglia, e poi nel matrimonio con Bice.

Tutto sembrò crollare, all'inizio del 1944, quando non aveva ancora 30 anni, mentre infuriava la Seconda Guerra Mondiale, l'Italia era divisa in due e l'incertezza sul futuro era la tragica realtà quotidiana.



Mia mamma Bice e mio papà Bruno in due foto giovanili intorno al 1940

Fu prima arrestato e detenuto nel carcere degli Scalzi a Verona e poi caricato su un carro bestiame e deportato nel campo di lavoro nazista di Mauthausen, in Austria. Una tenebrosa fortezza che dominava il Danubio, a pochi chilometri a est di Linz. Un lager che era anche un campo di sterminio, con esecuzioni che avvenivano attraverso il lavoro e le camere a gas.

Come accadde a Bruno, vi furono imprigionati dal 1938 al 1945 circa 200 mila uomini che erano costretti a scavare e a trasportare macigni di granito, fino all'annientamento, nella adiacente cava. Pochi sono sopravvissuti.

All'inizio del 1944 tra le città e le campagne in Germania si contavano quasi un milione di italiani; 170 mila erano arrivati prima della guerra per lavorare in fabbrica o nei campi al posto dei tedeschi chiamati al fronte. A questi si aggiunsero dopo l'8 settembre 800 mila soldati che da alleati erano diventati nemici e, quindi, fatti prigionieri e mandati nei campi di lavoro e sterminio. Il destino di questi nostri connazionali divenne anche motivo di scontro tra Hitler e Mussolini, come spiega il libro "Salvate gli Italiani" di Alfio Caruso, pubblicato dalla casa editrice Neri Pozza nel 2019. Il Duce voleva in qualche modo impedire il massacro dei nostri connazionali, a prescindere dal fatto che fossero fascisti o meno, ma la sua posizione fortemente indebolita nel rapporto con il Führer non portò a nulla. Nel campo di concentramento nazista di Mauthausen, e nei sottocampi che vi facevano capo, morirono oltre 130 mila prigionieri deportati da tutta Europa, 5.750 gli italiani, assassinati nei modi più crudeli quando non erano più in grado di lavorare: costretti a portare blocchi di pietra di 45 chili sulle spalle fino allo schianto, fatti stare nudi in inverno a 10 gradi sotto zero e irrorati con idranti e al mattino erano statue di ghiac-



Il minaccioso ingresso della fortezza lager di Mauthausen in Austria

cio, annegati a forza nelle fogne, gettati ancora vivi nei forni crematori, sbranati dai cani delle SS. I più fortunati venivano fucilati in massa o con un colpo alla nuca. Molti si toglievano la vita gettandosi sul filo spinato con l'alta tensione.

Finire nel lager di Mauthausen fu il triste destino anche di molti altri italiani dopo la caduta del governo Mussolini il 25 luglio del 1943 e l'armistizio del successivo 8 settembre mentre l'Ottava Armata aveva iniziato gli sbarchi nel Sud Italia e stava risalendo la Penisola. Il Re d'Italia era fuggito, il governo affidato a Pietro Badoglio e le forze armate erano state lasciate senza direttive.

Agli ex alleati tedeschi l'Italia e gli italiani divennero immediatamente sospetti e inaffidabili. I soldati che fino al giorno prima avevano combattuto fianco a fianco con quelli della Wehrmacht che non aderivano convintamente alla Repubblica Sociale o seguivano gli ordini delle gerarchie dell'esercito italiano venivano

passati per le armi o arrestati e inviati nei campi di lavoro forzato in Germania a far andare avanti la macchina bellica nazista. In tutta Italia il clima di sospetto era fortissimo e i nazisti non guardavano in faccia nessuno, compresi gli ufficiali germanici che venissero sospettati di non essere assolutamente affidabili. Ci furono arresti e casi di esecuzioni sommarie senza processi sia di italiani che di tedeschi.

Così accadde anche a Peschiera che storicamente è sempre stato un importante caposaldo militare e in quegli anni era sede del Genio Militare, con molteplici attività.

Nel 1942, in piena Seconda Guerra Mondiale, la guarnigione contava circa tremila addetti tra militari e civili; un numero enorme di persone che dice da solo dell'importanza strategica che aveva Peschiera nello scacchiere bellico nazionale. E questo con tutte le implicazioni logistiche ed economiche connesse.

Bruno aveva iniziato a lavorare lì prima dello scoppio della guerra; imparò i primi rudimenti di meccanica e quando l'età glielo concesse diventò autista militare.

Si era guadagnato la stima dei comandanti e gli furono affidati incarichi anche delicati. Una fiducia che rimase sempre, anche dopo che l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania e al Genio Militare di Peschiera e ufficiali e truppe tedeschi si affiancarono a quelli italiani.

Le sue qualità, il suo carisma, la stima e l'amicizia di cui godeva erano riconosciute sia dai suoi camerati italiani, i militari di Peschiera, sia dai tedeschi che lavoravano di stanza qui. Era anche diventato responsabile delle officine della base militare a Peschiera che si occupavano sia dei mezzi commerciali che del trasporto persone.

Accompagnava come autista generali e ufficiali per la sua at-



Un gruppo di prigionieri scampati alla morte, fotografati dagli americani dopo la liberazione del campo il 5 maggio del 1945

titudine e per la sua prestanza fisica. Per l'affidabilità di cui godeva, conduceva anche i camion che trasportavano esplosivi di notte da Peschiera ai vari depositi che c'erano nella zona fino all'Isola di Trimelone, davanti a Malcesine.

I generali, mi raccontava mia mamma, avevano come macchina di servizio una Alfa Romeo 1900, usata sia dagli italiani che dai tedeschi.

Il fatto di essere referente per il parco mezzi nelle officine e responsabile per il trasporto di merci delicate gli dava alcuni benefici. Aveva una certa libertà di movimento e di accesso a beni di prima necessità che condivideva poi con amici e camerati.

Dallo scoppio della guerra fino al 1943, prima del suo arresto,

le attività che svolgeva erano molteplici: seguiva come uomo di riferimento e di fiducia le officine del Genio Militare, curava la gestione delle mense dei soldati e dei civili che affiancavano le attività del Genio e nottetempo ricopriva mansioni pericolose dove era necessaria la massima affidabilità e discrezione come il trasporto di munizioni.

Mia mamma, tra l'altro, mi raccontava che per portarle su, nell'alto Lago, con i camion di notte, lui e i suoi camerati dovevano stare attenti alle sirene che annunciavano l'arrivo di "Pippo" (i bombardieri americani che colpivano il nord Italia, particolarmente con il buio). Appena li sentivano arrivare si allontanavano di corsa dai camion e si gettavano al riparo dentro ai fossi ai lati della Gardesana, la strada che era stata costruita nel 1936.

Tutti si nascondevano il meglio possibile, raggelati dalla paura perché sopra quei camion c'era un carico di armi e munizioni e se il mezzo fosse stato colpito sarebbe stata quasi certa la loro morte.

Poi la situazione precipitò. L'8 settembre 1943 con la firma dell'Armistizio l'aria cambiò repentinamente. La Germania impose la nascita della Repubblica Sociale Italiana con capitale a Salò comandata in modo fittizio da Benito Mussolini.

Anche Peschiera era guidata da repubblicani italiani e i nazisti tedeschi erano diventati più sospettosi e più guardinghi. La vita era diventata di paura; le libertà erano alquanto ristrette, il coprifuoco era sempre più ferreo, il cibo scarseggiava e si trovava in pochi magazzini, i rifornimenti erano molto rari.

Sui paesi del Lago il presidio tedesco era molto rigido, ma per fortuna i contadini che nei campi riuscivano a coltivare davano qualche cosa da portare in tavola a molte famiglie.

I sospetti e i timori di tradimenti di nazisti e repubblicani sfo-



Una catasta di cadaveri di prigionieri del lager di Mauthausen, come li hanno trovati i liberatori americani



Cadaveri accatastati di prigionieri morti a Mauthausen

ciarono anche a Peschiera in crudeltà e decisioni sommarie e Bruno rischiò di venire passato per le armi dopo aver eseguito un ordine ricevuto; venne perdonato anche grazie alla lotta con le unghie e con i denti che fece mia madre Bice, che lui aveva sposato tre anni prima, nel 1940.

Quell'episodio, di cui non conosco i particolari, costò la vita ad alcuni militari tedeschi mentre gli italiani che erano loro vicini furono prima incarcerati e poi spediti a Mauthausen ai lavori forzati e con la morte come destino quasi certo.

Così accadde a Bruno e al suo amico fraterno Giorgio Montresor che, assieme a lui, fu prima incarcerato agli Scalzi a Verona, poi entrambi deportati e fortunatamente furono tra i pochi che tornarono. Sopravvissuti.

La galera nel tristemente famoso carcere degli Scalzi durò circa quattro mesi, da settembre-ottobre del 1943 al gennaio del 1944. Mia mamma Bice mi raccontava che per riuscire a vederlo andava in bicicletta a Verona con molta difficoltà essendoci i



Uno dei forni crematori di Mauthausen durante l'attività del lager

posti di blocco delle temute SS, ma non avendo altro modo per cercare di incontrare il marito affrontava ogni volta che poteva questo viaggio.

Qualche volta, arrivata agli Scalzi, le veniva concesso di parlargli, ma non sempre. Non potevano di certo avere contatti fisici, erano colloqui rigidi e sorvegliati. Lei però non rinunciava mai a provare.

Nel gennaio del 1944 Bruno e Giorgio furono caricati su un carro bestiame con tappa a Bolzano per poi proseguire verso l'Austria: destinazione finale Mauthausen.

In quei giorni a Castelvecchio, a poche centinaia di metri dagli Scalzi, venivano processati e condannati a morte cinque dei 19 firmatari dell'ordine del giorno Grandi che il 25 luglio del 1943 avevano fatto cadere il governo Mussolini, tra questi anche il genero del Duce Galeazzo Ciano. Furono fucilati l'11 gennaio al poligono di tiro di Forte San Procolo.

Il viaggio verso il lager fu terribile. Durò cinque o forse sei giorni, in pieno inverno; erano esposti al gelo, ammassati nel carro con centinaia e centinaia di altri deportati. Arrivato il treno a Bolzano, Bruno riuscì a fuggire ma fu ben presto catturato e rimesso su quel treno.

Non ha mai raccontato quel che accadde là dentro. C'era una forma di rispetto e di amore per i figli a cui non rivelare quegli orrori, ma anche una rigidità di sentimenti che all'epoca esisteva all'interno della famiglia, tra genitori e figli.

Solo negli anni Novanta del secolo scorso sono stato in visita al lager con dei miei sodali austriaci, conosciuti vari anni dopo la fine della guerra che erano diventati amici di mio padre e miei e che, fra l'altro, erano ex ufficiali delle SS.

Il 5 maggio del 1945, un sabato, le avanguardie della Terza

Armata Americana del generale Patton entrarono nel lager, fu l'ultimo dei campi di sterminio nazisti ad essere liberato. Quello che trovarono fu indicibile: cataste di cadaveri, 16 mila prigionieri vivi in condizioni gravissime di denutrizione, tremila di questi morirono di stenti nelle settimane successive.

Bruno che era un ragazzo forte e robusto, di un metro e novanta di altezza, al momento della liberazione pesava solo 55 chili. Lui e il suo amico fraterno Giorgio Montresor erano ridotti a pelle e ossa.

Fu affidato per essere curato alla Croce Rossa che aveva allestito un campo nella vicina cittadina di Steyr, da dove scrisse a casa: era vivo!

Le radici trentine

Quando Bruno nacque a Lazise, il 29 ottobre 1914, in Europa stava divampando l'incendio della Prima Guerra Mondiale. Il 28 luglio l'Impero di Austria-Ungheria aveva dichiarato guerra alla Serbia dopo che un mese prima a Sarajevo il nazionalista serbo Gavrilo Princip aveva assassinato, in un attentato, il principe ereditario asburgico Francesco Ferdinando e sua moglie Sofia.

L'Italia entrò nel conflitto il 24 maggio del 1915; fu la prima guerra di proporzioni mondiali nella storia dell'umanità, provocò nove milioni di morti tra i soldati e cinque milioni tra i civili.

Suo padre Angelo, mio nonno, proveniva da Nago sopra Torbole, che all'epoca era territorio dell'Impero austro-ungarico. Ci sono documenti che confermano la provenienza della mia famiglia: sono state trovate pergamene nella Curia Vescovile di Rovereto datate 1798 con il nome e informazioni sui Manfredi miei antenati, tra cui un Francesco, un Domenico e un Giovanni. I primi documenti ritrovati erano scritti con la penna d'oca e difficilmente interpretabili, ma successivamente, dopo l'arrivo degli Austriaci, si trovarono pergamene in lingua italiana antica che attestavano il numero e il nome degli abitanti del luogo, gli indirizzi, la paternità e anche il lavoro a cui erano dediti in quegli anni. Il ceppo familiare aveva dunque origine da quell'area già da tempi lontani.

Angelo era nato nel 1882 sotto l'Impero di Vienna, la moglie

Rosa Cristini a Peschiera nel 1890 e abitarono fino alla fine della Prima Guerra Mondiale a Lazise; finito il conflitto la famiglia si trasferì a Peschiera.

Angelo e Rosa ebbero cinque figli: Iole era la primogenita, nata nel 1912, poi arrivò Bruno nel 1914, Ida nel 1916, Emma nel 1925 e infine Maria nel 1926, morta poi molto giovane.

Un solo figlio maschio, dunque, che fin da giovanissimo fu chiamato ad avere responsabilità per la famiglia anche perché suo padre Angelo perse il braccio destro in un grave incidente sul lavoro sulla ferrovia a Peschiera all'inizio degli anni Trenta.

Bruno aveva iniziato dunque ad occuparsi delle attività della famiglia già a 12-13 anni a fianco del papà.

Angelo aveva intuito che i trasporti avrebbero potuto essere una buona fonte di lavoro e scelse di mettere su casa vicino alla stazione ferroviaria. Il treno all'epoca era quasi l'unico mezzo di trasporto che dava possibilità di far crescere in modo importante la mobilità di persone e merci. Inoltre Peschiera era da sempre un importante presidio militare e anche il movimento generato da queste attività e dalle migliaia di soldati che erano lì di stanza era fonte di reddito e di affari.

Angelo costruì una casa sul viale che porta alla stazione. La famiglia Manfredi fu tra le prime che la fece molto più grande del bisogno per poi poterla affittare a militari o ad altre famiglie o persone alle quali serviva un posto per dormire e vivere. A Peschiera Bruno frequentò negli anni 1920-1922 la scuola elementare; la direzione didattica era però a Castelnuovo. C'è un documento del 1925 che attesta la sua presenza e la sua promozione alla classe quarta.

Non ho altre notizie sul suo percorso scolastico perché le esigenze della famiglia lo avevano subito chiamato a responsabi-



Mia mamma e mia sorella Angiolina su una barca di pescatori a chiglia piatta, in uno scatto fatto nel 1942

lità da adulto, dovendosi rimboccare le maniche e mettersi a lavoro, soprattutto dopo l'incidente occorso a suo padre.

Bruno aiutava mio nonno Angelo nell'attività di trasporto delle merci che arrivavano a Peschiera con la ferrovia e poi le consegnavano, su carri tirati da cavalli, ai commercianti della zona del basso lago che le avevano ordinate.

Entrambi i miei nonni, sia il paterno Manfredi che il materno Pasquali, avevano queste attività e venivano chiamati "i fiduciaristi", perché godevano della fiducia dei venditori e avevano titolo per incassare i pagamenti delle merci in nome e per conto loro.

A 18 anni Bruno entrò nel servizio militare e divenne meccanico nella struttura del campo. Veniva definito militare di servizio e insieme ad altri suoi camerati aiutavano nella gestione dei reparti, dei servizi del rancio. Poi organizzavano serate da ballo per il paese e anche per chi viveva in caserma.

Peschiera sul Lago di Garda, all'imbocco del Mincio, è stata storicamente una fortezza che proteggeva il passaggio per merci e persone che univa due regioni economicamente importanti del nord Italia come Veneto e Lombardia.

Le vie di comunicazione su terra erano la ferrovia e la strada che aveva un percorso quasi pedonale, quindi tutto passava dal centro di Peschiera entrando e uscendo solo dalle due porte della fortezza: Porta Verona e Porta Brescia.

Negli anni Trenta c'era un enorme traffico che passava all'interno del paese.

Dal punto di vista militare Peschiera era un punto di confine di grande rilevanza anche tra stati diversi: il lago era il confine naturale geografico fino a Riva del Garda, mentre da Peschiera fino a Mantova lo era il Mincio, invalicabile. L'unico passaggio via terra era qui.

I militari che vivevano all'interno della fortezza erano pochi, mentre quelli fuori dalle mura erano numerosi e gli edifici che li ospitavano arrivavano fino a Salionze, alla località Scarpina, dove oggi c'è la diga; lungo quel tratto del Mincio c'erano e ci sono ancora capannoni militari che ospitavano uomini e mezzi.

Bruno da soldato diventò in pochi anni responsabile dell'officina militare, apprezzato dai suoi camerati e dai comandanti che gli affidavano incarichi delicati e dove era necessaria grande perizia e affidabilità. Accompagnava come autista alti ufficiali, oppure guidava i camion dedicati a trasporti rischiosi. Mia mamma in quegli anni, insieme con Vittoria, la moglie del celebre ristoratore Oreste di Lazise, lavorava alla stazione di Peschiera. Con delle cassette di legno a tracolla vendevano bevande e qualcosa da mangiare ai passeggeri dei treni, per lo più tradotte.

Inoltre, come detto, sia mio nonno Angelo che l'altro mio nonno Ernesto, il papà di mia mamma, facevano lo stesso mestiere, "i fiduciari".

Insomma la ferrovia e il lavoro dei genitori favorirono l'incontro tra Bruno e Bice e il loro piacersi prima e l'innamorarsi poi, mentre le vicende della Storia stavano scivolando inesorabilmente verso la tempesta della Seconda Guerra Mondiale. I primi lampi e tuoni in Europa furono nel 1939 con l'invasione, il primo ottobre, della Polonia da parte della Germania di Hitler. Le vite delle persone, con le loro gioie e i loro dolori, però, andavano avanti anche in mezzo alle tempeste, e Bruno e Bice decisero di sposarsi. Lo fecero il 7 febbraio del 1940 nella chiesa parrocchiale di mia mamma, a Cavalcaselle.

Mio padre Bruno aveva 26 anni, mia madre Bice solo 19.



Mia mamma Bice (ultima a destra) con le sue amiche e un militare a Cavalcaselle nel 1939, alla vigilia dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale

In quello stesso 1940 mio nonno Angelo venne stroncato da un infarto a 58 anni.

Nel gennaio dell'anno successivo, il 1941, nacque la primogenita: mia sorella Angiolina.

L'Italia entrò in guerra a fianco della Germania il 10 giugno successivo alle nozze e le vite presero percorsi nuovi. Bruno all'inizio del conflitto continuò a occuparsi sia dell'attività con il padre che della gestione dell'officina al Genio Militare, dove nel frattempo erano arrivate nel 1941 anche guarnigioni dell'esercito tedesco.

I miei genitori, mi raccontava mia mamma, erano impegnati

anche a organizzare le mense del Genio Militare che ospitavano civili e soldati italiani e tedeschi che erano di presidio lungo le sponde del Mincio. Tutto sembrava funzionare, nonostante la guerra, con una certa armonia, fino all'8 settembre del 1943. La firma dell'armistizio e la nascita della Repubblica di Salò fecero crollare tutto. I nazisti, che di fatto comandavano e controllavano anche i repubblicani, non si fidavano più degli italiani e anche di alcuni loro ufficiali tedeschi. Alcuni vennero passati per le armi in quei giorni concitati e Bruno, assieme ad altri camerati, fu arrestato per disobbedienza ai nuovi comandi germanici e mandato nel carcere degli Scalzi a Verona e poi, nel gennaio del 1944, messo su un carro bestiame. Destinazione: sola andata per Mauthausen.

Il ritorno a casa e alla vita

Il 5 maggio 1945 fu il giorno del ritorno della speranza per Bruno e per altre migliaia e migliaia di prigionieri del lager di Mauthausen.

Quel sabato mattina una colonna dell'esercito americano arrivò a liberare il campo. Lo spettacolo che si trovarono davanti i liberatori era inenarrabile: uomini ridotti a pelle e ossa, vestiti solo di stracci o con addosso solo una coperta, mucchi di cadaveri di prigionieri morti di patimenti e privazioni o gasati in fretta nei giorni immediatamente prima dell'arrivo degli americani. Molti altri morirono di stenti nei giorni successivi.

Bruno era debilitato, pesava 55 chili per un metro e novanta di



La lettera del 6 giugno 1945 da Steyr, città dell'Austria non lontano da Mauthausen, di mio padre Bruno a mia mamma Bice

SE STEYR- 8-6-1945-

Carissima Bice

La mia salute. Ultima con spero
di te Angiolina.

Sono libero 5 Maggio. Attendo
rimpatio. Spero di abbracciarti
presto tornare con voi tutti.

Soluti da chi. Bona. Baci. Bruno

La lettera da Steyr, città dell'Austria non lontano da Mauthausen, dell'8 giugno 1945 con cui mio padre Bruno annunciava a mia mamma Bice che era libero

altezza. Assieme ad altri fu trasferito in un campo gestito dalla Croce Rossa a Steyr, una ventina di chilometri più a sud, per essere curato e riabilitato. Era ridotto così anche il suo amico Giorgio Montresor.

Bruno e Giorgio erano grandissimi amici, tanto che si erano sposati lo stesso giorno e avevano fatto il viaggio di nozze assieme a Firenze e Roma. Avevano anche una corporatura uguale, tanto che si scambiavano anche i vestiti e le scarpe in caso di necessità.

La tragica esperienza del lager fortificò ancora di più questa amicizia e Giorgio divenne come un fratello maggiore per mio padre e tra i due si creò un legame forte e indissolubile.

Da Steyr Bruno scriveva a casa, dicendo che era vivo, che stava bene. Non scrisse nulla di quello che aveva visto e vissuto a Mauthausen, non voleva mettere in allarme o, forse, aveva

STEYR-11-6-1945-

Carissima Bice

Salute Ottima, così
 spero da tutti voi,
 e della nostra cara Angiolina
 Sono libero,

Attendo rimpatrio.

Arrivederci presto.

Mille Baci te Angiolina

Salute da che sempre

La pensa tuo aff

Bruno

La lettera dell'11 giugno 1945 da Steyr, città dell'Austria non lontano da Mauthausen, con la quale Bruno annuncia a sua moglie Bice di essere libero

 <p>FIRMA DEL TITOLARE</p> <p>IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE</p> <p><i>Oliva</i></p>	<p>TESSERA N° 0695</p> <p>SEZIONE PESCHIERA DEL GARDA</p> <p>Cognome e Nome <i>Manfredi Bruno A. H. G.</i></p> <p><i>di Angelo e Luitini R.</i> nato <i>Schiering</i> il <i>29-10-1914</i></p> <p>Residenza <i>PESCHIERA DEL GARDA</i></p> <p>Via <i>Venezia 14</i></p> <p>Professione <i>mercante</i></p> <p>IL PRESIDENTE NAZIONALE</p> <p><i>Pisenti</i></p> <p>MODEL N° 17-1934</p>
--	---

La tessera dell'Associazione ex Internati di Bruno

messo subito quegli orribili ricordi in un posto segreto della mente e del cuore. Quelle lettere non contenevano niente che potesse far intuire la vita condotta nel lager.

Dopo qualche settimana su una tradotta messa a disposizione dai liberatori, assieme ad altre centinaia di ex prigionieri iniziò il viaggio di ritorno a casa scendendo da Bolzano e Trento per tornare in Italia, verso il suo Lago, a Peschiera. Ma soprattutto dalla sua famiglia, da sua moglie Bice, dalla piccola Angiolina e dalla amatissima mamma Rosa, mia nonna.

Arrivato poi con altri mezzi di fortuna e a piedi in prossimità di Peschiera la prima tappa che fece fu a Lazise. Prima di ripresentarsi a casa voleva accertarsi di come andavano le cose nella sua famiglia, temeva di trovarsi davanti a brutte novità, ad una realtà diversa da come l'aveva lasciata.

Le notizie che riuscì a raccogliere erano positive e quindi, as-



Una foto del 1938-39 del Garage di Montresor e Bertolazzi. Erano amici strettissimi di famiglia. Fra l'altro Ruggero Montresor mi soccorse nel 1959 dopo un incidente sul ponte di Porta Verona: io ero in bicicletta e un camion mi urtò facendomi cadere. Sono rimasto in coma tre giorni dopo quell'incidente. Nella foto si riconosce, quinto da sinistra, lo zio Paolo

sieme a Giorgio Montresor, tornò rassicurato a Peschiera dove ritrovò la famiglia e gli amici.

Bruno sentiva fortissimo il desiderio di riprendere la sua esistenza, di tornare ad una vita laboriosa e sociale. Voleva insomma “rinascere” dopo la morte interiore di Mauthausen e ringraziava il Cielo perché lui ce l’aveva fatta.

Era l’unico maschio in mezzo a tante donne – la moglie, le zie e la figlia, la mamma – e sentiva forte questa responsabilità: era il gigante buono della famiglia e curava e proteggeva tutte

le sue donne di casa. A 31 anni doveva gestire e guidare tutte le persone che erano vicine a lui.

Nel settembre del 1946, poi, nacque mia sorella Laura, la secondogenita.

Bruno era tornato a vivere.

La rinascita e il salto imprenditoriale

La vita era ripresa e Bruno cercava, tra mille problemi, di ritrovare la normalità quotidiana. La guerra aveva lasciato macerie e ferite profonde oltre che nel corpo anche nello spirito. Ma bisognava guardare avanti.

Il suo lavoro di meccanico non gli bastava, aveva bisogno di crescere, di fare altro, di mettere in movimento l'energia che era tornata dentro di lui. E studiava quali possibilità erano praticabili e le prime le trovò nella famiglia.



Mia mamma Bice
con la zia Emma
(sorella di mio papà),
la nonna Rosa e
mia sorella Angiolina
che aveva 5 anni.
Siamo nel 1946



La nonna Ermelinda
con mia mamma
Bice e io
all'età di 6 anni



Mia sorella Laura e mia zia Mercedes all'Albergo Fortuna con la famiglia Burgstaller
di Altheim, cittadina in Alta Austria



La famiglia Burgstaller con la zia Nella e Walter Mazzola, tipografo e amico di famiglia



La famiglia Burgstaller all'Albergo Fortuna all'inizio degli anni Cinquanta



Mia mamma Bice
seduta a un tavolino
dell'albergo Fortuna
nel 1954

Nel 1947 si inventò di sfruttare la casa paterna sul Viale della Stazione che durante la sua prigionia era stata usata solo per ospitare dei militari o dei lavoratori del posto. La fece diventare un luogo di accoglienza e più commerciale, creò uno spazio con un plateatico di cemento a quadratoni colorati, tipo balera, da usare per feste, serate danzanti e per organizzare anche degli eventi. Insomma iniziava ad attirare gente che aveva voglia di tornare a sorridere.

A Peschiera il traffico in quegli anni era, ovviamente, abbastanza ridotto; c'erano molteplici difficoltà dopo la guerra, c'era povertà, i soldi non c'erano, ma lo spirito intraprenden-



Foto ricordo
della mia Prima Comunione
con mio papà,
al centro dietro di me,
e il padrino e la madrina:
mio zio Renato e
mia zia Angelina

te di Bruno non si faceva fermare da queste limitazioni. Oltre all'attività di casa, avviò delle collaborazioni industriali e commerciali con altri amici, tra cui Marino Gambini, e i cognati Paolo, Pietro e Renato. Per diversi motivi, nel tempo, ognuno poi seguì diverse altre iniziative. Ma questo non lo scoraggiò. E dopo questi primi tentativi prese in affitto il bar Sole, un locale grande allora che adibì anche a mensa; anche questa attività dopo qualche anno fu lasciata. Il mondo dell'accoglienza e della ristorazione cominciava a farsi strada in modo deciso nei progetti di mio padre che nel 1949 costruì a braccia un locale, che chiamò Fortuna, sulla



La zia Nella al Fortuna intorno al 1955. Ci sono pure io a destra vicino al bimbo sull'auto a pedali

Strada Statale 11, oggi Via Venezia, punto strategico di passaggio sulle direzioni per Verona, Brescia, il Brennero, Mantova e poi Bologna.

Il nome, come mi raccontava mia mamma, gli era stato suggerito da un cliente molto affezionato, un professore tedesco che abitava a Colà e che lavorava a Milano. Si fermava spesso a fare rifornimento e a ristorarsi. Ricordò a Bruno che suo papà Angelo raccogliendo sassi lungo i fossati era riuscito, da solo, a costruire l'altra abitazione sul Viale della Stazione assistito dalla buona sorte, per questo doveva chiamarsi "Fortuna".

E il nome Fortuna entrò nella nostra famiglia non solo per gli affari, ma anche negli affetti. In quell'anno, il giorno 3 di novembre, nacqui io e mio padre mi chiamò Fortunato oltre che Gianfranco.



A metà degli anni Cinquanta i miei genitori Bice e Bruno sul poggiolo dell'Albergo Fortuna. Mio padre gli aveva dato questo nome beneaugurante e a me come secondo nome aveva imposto quello di Fortunato. Io sono nato sette giorni dopo l'apertura dell'albergo



Il distributore di carburanti della Ozo Mantova davanti all'Albergo Fortuna a metà degli anni Cinquanta. Ci siamo io con la zia Nella e la zia Mercedes

Un nome quanto mai indovinato, perché la mia vita è stata davvero fortunata. In due occasioni è stata a rischio e salvata in circostanze miracolose.

A pochi mesi mi ammalai di tosse canina, la pertosse, e all'epoca vaccini e antibiotici erano rari. I medici consultati, sia il dottor Pietro Pederzoli che il professor Franco Chierigo di Verona non avevano trovato cure efficaci. Mia nonna Rosa Cristini, devotissima alla Madonna del Frassino, attraverso le preghiere Le chiese l'intercessione e proprio nella cappella a Lei dedicata, dove mi aveva portato, la tosse si placò.

Mi raccontò poi che tutto avvenne all'improvviso: mentre lei mi zittiva per le risa della ripresa il frate che celebrava la funzione si girò verso di lei e le disse che non serviva più perché avevo smesso di tossire.



"Giorgione" Montresor, amico fraterno di mio padre Bruno, nel 1955 in Austria in una pausa di una battuta di caccia

A nove anni, poi, ebbi un incidente stradale grave: un camion mi aveva investito e gettato a terra e restai incosciente.

L'amico Ruggero Montresor, che aveva l'officina a pochi metri di distanza, corse e mi prestò subito soccorso. Con grande apprensione avvisò mio padre e chiamò immediatamente il dottor Pederzoli.

Uscii dal coma dopo tre giorni in modo sorprendente tra la meraviglia di famigliari e medici e senza nessuna conseguenza. Ma torniamo al Fortuna sulla Strada Statale.

Il posto comprendeva un bar, una mensa, una sala da ballo e altre stanze con bagno per la famiglia e alcune camere ad uso albergo. Bruno fin da subito fu aiutato dall'ex podestà di Peschiera Eugenio Avanzini che aveva grande affetto e stima per mio padre già da prima della guerra.



La zia Nella, mia sorella Angiolina e la zia Mercedes nel 1958 all'Albergo Fortuna



Mia sorella Angiolina
in posa davanti
all'Albergo Fortuna
nel 1961



La tavola calda Campeggio dei Pioppi in una cartolina postale del 1961



Il pontile privato dei Pioppi nel 1960



I funerali nel 1956 di zia Maria sorella di mio papà

Avanzini, tra le altre attività, aveva avuto la concessione per la distribuzione dei carburanti dalla Ozo Mantova, che fu la prima raffineria italiana costruita al centro della Valpadana, e aveva aperto un distributore davanti al bar di Via Venezia. Avanzini consentiva a mio padre di avere le cisterne di carburanti piene e di poter essere agevolato nei pagamenti dopo la vendita dei carburanti. Era un grande atto di fiducia fornire benzina e gasolio in conto pagamento. Bruno poteva così agevolare anche i suoi clienti, aiutandoli nelle loro attività che in quegli anni stavano nascendo e avevano bisogno di sostegno. Mio padre sapeva intrattenere rapporti ottimi di stima e amicizia anche con importanti uomini d'affari, stesse relazioni

che aveva con le forze dell'ordine che operavano nell'area e sulle strade.

In poco tempo il Fortuna passò dall'essere una zona ricreativa e un ostello-locanda a un punto di riferimento per la mobilità e i trasporti. Oltre al distributore con diesel per auto e per macchine agricole vennero aperti un lavaggio e un'officina con gommista; vi si vendevano le bombole di gas da cucina e poi anche il metano in bombole per i camion. Insomma, in piccolo, era quello che oggi chiamiamo autogrill sulle autostrade. E la Statale che passava da Peschiera alla fine degli anni Quaranta era l'unica via di transito, o la principale, come lo è oggi l'autostrada.

Il Fortuna era diventato il luogo giusto per trovare qualunque cosa per le auto (benzina, diesel, metano), per i residenti (gas per la cucina), per gli agricoltori (gasolio per macchine agricole). Era riuscito ad essere a servizio di un'intera e ampia zona. Bruno era sorprendentemente instancabile, mi raccontava mia mamma. Oltre a gestire di giorno tutte queste attività di notte andava a Verona alla centrale del metano per caricare le bombole e di giorno, con cinque camion Dodge residuati bellici americani, recuperati con Gambini, andava a rifornire di metano le località sul lago, in Valpolicella e in Valdadige fino ad Avio, Domegliara, Bardolino e oltre. Faceva anche servizio a domicilio per i camionisti con le bombole di metano.

Non furono facili i primi anni del dopoguerra, ma mio padre godeva della fiducia di molte persone e aveva una gran voglia di fare, oltre che di dimenticare i giorni terribili passati; aveva anche una grande prestanza che gli permetteva di superare gravosi impegni fisici.

Gli anni Cinquanta si aprivano mostrando gli effetti dei fi-

nanziamenti all'economia italiana del Piano Marshall, deciso nel 1947 dal governo americano per sostenere l'Europa uscita devastata dalla Guerra, soldi che avevano aperto la strada al boom economico italiano degli anni Cinquanta e Sessanta.

I miei primi vaghi ricordi dell'attività e del mondo che ruotava attorno a quel posto risalgono a quando avevo 5-6 anni, intorno al 1955. Il Fortuna era diventato un punto commerciale e ricettivo di grande importanza, unico luogo di ritrovo per centinaia e centinaia di persone a Peschiera e dintorni, oltre che per i viaggiatori.

Ricordi personali più concreti li ho intorno alle fine degli anni Cinquanta, quando avevo 9-10 anni. Rammento quando d'estate c'erano decine e decine di corriere che passavano da Peschiera per andare nelle zone di montagna e in molti si fermavano a dormire al Fortuna.

A dare un supporto fondamentale al successo delle attività furono il grande aiuto familiare che ebbe mio papà dalle sorelle Emma e Ida e dalle cognate, anch'esse amatissime, la zia Nella e la zia Mercedes e Angiolina, oltre che dai nipoti come Silvano e Giovanni e dagli innumerevoli collaboratori di cui si circondò.

Grazie anche a loro, Bruno fece diventare la "sua Fortuna" un centro di aggregazione che ancora oggi è ricordato con grande nostalgia.

Lavoro e benessere crescevano: eravamo nel pieno del miracolo economico.

L'intuizione delle potenzialità del turismo

Una mattina di primavera del 1957 a scuola, prima di sederci al banco mentre eravamo ancora in piedi per la preghiera del giorno, il mio maestro Giacinto Naso mi chiese se fosse vero che mio papà aveva in mente di iniziare un'attività di campeggio nella zona paludosa che era chiamata dei Pioppi.

Avevo appena otto anni e non sapevo cosa rispondere. Quando tornai a casa chiesi a mia mamma se questa cosa che mi aveva chiesto il maestro fosse vera. Lei mi rispose che in effetti c'era



Il Campeggio dei Pioppi nei primi mesi di inizio dell'attività nel 1957. Da sinistra: lo zio Amelio Poletti, marito di Ida sorella di mio papà, che mi è rimasto sempre vicino, Eugenio Cometti, Ettore Cagalli, la zia Nella e Demetrio Meritano detto "El Checch"



Bruno nel 1957 e mia mamma nel 1955 circa, appoggiata alla Fiat 1100 di mio papà

stata l'idea di prendere quei terreni dal demanio che li dava in concessione per sfalciare l'erba, bonificarli e sfruttarli economicamente. Lì mio padre vedeva la possibilità di realizzare un campeggio sulla sponda del lago.

Questa idea era maturata probabilmente durante le uscite di caccia, di cui era molto appassionato, con l'amico austriaco Kurt Burgstaller. Dopo aver provato il successo del Fortuna vedeva la possibilità di crescere con il turismo anche con un campeggio. Bruno aveva sempre al suo fianco l'amico Giorgio Montresor, entusiasta, fedele e instancabile.

Le prime opere di bonifica vennero fatte da mio padre assieme



Una vacanza di fine anni Cinquanta a Jesolo; io con le mie sorelle Laura e Angiolina

a Gaetano Cometti, con cui si era messo in società per gestire l'operazione.

Nell'autunno di quello stesso anno cominciò la bonifica: la concessione riguardava una zona di circa 25.000 metri quadrati, mentre attorno rimaneva tutta una palude.

Le amministrazioni comunali di quegli anni vedevano di buon occhio queste opere che creavano lavoro e mettevano in moto attività utili al paese. Non c'era molto altro: le costruzioni di case erano rare e le imprese non avevano ancora attrezzature adatte e tutte le nuove attività erano viste come un possibile contributo alla prosperità.



Mio papà al Campeggio dei Pioppi nel 1962. Sul terreno in affitto dai confinanti c'è già una piscina e uno spazio adibito a spiaggia



L'entrata del Campeggio dei Pioppi nel 1959



Il pontile dei Pioppi (qui in una foto degli anni Sessanta) che ha resistito fino al 2002 quando fu costruito l'attuale Porto. È visibile dietro il battello Agostino, che veniva usato per gite sul lago, chiamato così in ricordo di un amico di mio padre che era stato comandante della Guardia di Finanza a Peschiera



La prima darsena realizzata all'inizio degli anni Sessanta. Qui gli uomini delle Guardie di Salvamento della Polizia di Stato sono stati per me istruttori estivi e anche di vita



La vita ai Pioppi all'inizio degli anni Sessanta



La prima piscina per bambini vicina a quella degli adulti costruita all'inizio degli anni Sessanta in muratura con altri giochi per bambini e ragazzi



L'entrata del Campeggio dei Pioppi all'inizio degli anni Sessanta

I lavori di bonifica prevedevano canalizzazioni per l'acqua piovana, tubazioni a servizio del Comune che dalla Statale 11 doveva portare fino al campeggio l'acqua potabile, l'allacciamento con la corrente elettrica poiché in quell'area c'era solo il campeggio, la costruzione di fognature costruendo vasche perdenti con fondo aperto di ghiaia per far defluire l'acqua e che, di tanto in tanto, venivano svuotate.

Sul confine con il territorio comunale di Castelnuovo a nord, per alcuni anni, in una fossa paludosa rimasta scoperta vicino al campeggio, a circa 200 metri di distanza dalla zona demaniale, venivano scaricati i rifiuti dei campeggiatori prodotti durante l'estate. Non ce n'erano grosse quantità all'epoca, pochissime rispetto a quello che si producono oggi; inoltre non esistevano né raccolta differenziata né discariche a cui poterli



La Lauretta, la seconda imbarcazione in forza alla Gotonautica ricavata da un progetto che prevedeva la spinta attraverso delle pale a poppa come i battelli del Mississippi. Era azionata da un motore Fiat da 100 cavalli. Mio padre la chiamò Lauretta in omaggio a sua figlia, mia sorella Laura



Un evento promosso dalla Gotonautica. Da sinistra: mio papà Bruno, un invitato alla cerimonia, il Cavalier Ivo Tolu (animatore dell'associazione), lo zio Pietro Lavelli e il Cavalier Francesco Ferrari



Lo stemma della Gotonautica.

Sotto: il battello catamarano con motore AIFO 100 cavalli, con propulsione a pale a poppa. Siamo nel 1964-65. Mio padre lo fece costruire per i turisti e lo metteva a disposizione gratuitamente degli ospiti per offrire ore di svago in navigazione sul Garda.



conferire. Non c'erano sicuramente le attenzioni all'ambiente che abbiamo tutti oggi.

Poi si dovevano realizzare le piazzole per piantare le tende.

Probabilmente l'idea del campeggio nasceva da una lungimiranza di Bruno: aveva visto che già il suo Fortuna aveva avuto successo con il turismo, soprattutto quello estero, con Austria e Germania in testa. Allora perché non proporre, oltre a una vacanza in albergo, anche un soggiorno per le persone che amano la vita all'aria aperta, che desiderano un contatto più diretto con la natura e con il lago, oltre che essere più economica?

Alla fine degli anni Cinquanta il turismo attorno al Lago di Garda era molto limitato, ma mio padre, che era molto lungimirante per l'epoca, aveva già acquistato un primo fuoribordo

con dei motori Mercury 58 e due barche Guarnati in legno costruite a Bardolino da utilizzare per i suoi clienti.

Le faceva pilotare ad un pescatore di Peschiera, di nome Pierino Prospero, che al pomeriggio portava i turisti in gita sul lago o a fare sci nautico.

Ricordo poi che le barche furono date in uso agli americani di stanza nella base di Affi che occupavano la tenuta Mattarana a Lazise dove risiedevano e che usavano i loro ufficiali per le vacanze estive.

L'evoluzione del turismo all'aria aperta è avvenuta per gradi: prima c'era un turismo più economico poi, all'inizio degli anni Sessanta, arrivarono quelli che avevano una certa disponibilità; arrivavano con le barche trainate da auto private con carrellabili da 6-7 metri, con sopra dei fuoribordo usati più per sport che barche da turismo. Le prime imbarcazioni non erano come le vediamo noi oggi, erano aperte e piccole.

L'inaugurazione ufficiale avvenne nell'estate del 1959, ma già nel 1958 il campeggio era di fatto completato e già funzionante, con piazzole, servizi, pompe per l'acqua e tutto quello che serviva al suo buon funzionamento.

La gestione della ristorazione e del negozio di generi alimentari era stata affidata al socio di mio padre, Gaetano Cometti detto Gigi, che prima aveva una drogheria in centro a Peschiera.

Il Campeggio dei Pioppi dava parecchio lavoro: c'erano molti operai tra primavera e autunno che montavano e smontavano le tende e poi altri impegnati nei servizi. Era un'attività che occupava decine di persone, durante la stagione, ma anche dopo per la manutenzione. Insomma veniva dato un lavoro supplementare ai residenti del lago.



L'amico di famiglia Lino Bellè (secondo da destra) con Hans Burgstaller e altri ospiti tedeschi nel 1960 a Peschiera



HANNSBURGSTALLER
HANS BURGSTALLER

Juli 2017

La medaglia e la dedica in segno di affetto per la bella amicizia che ci ha dedicato nel 2017 la famiglia Burgstaller

La vera amicizia è come l'oro puro!



L'amicizia tra la famiglia italiana dei Manfredi di Peschiera del Garda e quella austriaca dei Burgstaller di Altheim è da considerarsi tale. È iniziata nell'anno 1952 ed è durata questa piccola moneta d'oro è un'espressione di questa gratitudine.



Hans Burgstaller



Al ritorno da una battuta di caccia nel 1962 ad Altheim, in Alta Austria. Da sinistra: Giorgio Montresor (detto Giorgione, compagno e "gemello" di vita di mio papà Bruno, sempre insieme nei momenti belli e in quelli tristi), Demetrio Meritano (detto "El Checca"), Vittorio Scaietta (un amico che è sempre stato molto vicino alla nostra famiglia), Dino Gennari (che successivamente diventerà marito di mia sorella Angiolina), Amelio Cussolotto e mio padre Bruno

Nel frattempo, fin dal 1958, nel campeggio c'erano già i primi ospiti italiani e austriaci, ricordo moltissimi da Innsbruck, che arrivavano con le loro barche e facevano ai Pioppi le vacanze o diversi weekend. Gli italiani arrivavano principalmente da zone vicine del Nord: erano padovani, milanesi, mantovani, bresciani, qualche bolzanino. Avevano le loro roulotte e le loro barche; erano persone benestanti e negli anni successivi in pochissimo tempo si creò un bellissimo gruppo.

I rapporti personali con gli amici, che in quel periodo si erano consolidati, nei momenti difficili furono di cameratismo nelle iniziative intraprese. Lo zio Piero, lo zio Paolo, lo zio Renato e tanti, tantissimi amici che Bruno riusciva ad attrarre attorno a sé composero un gruppo socio-culturale-sportivo con finalità benefiche a cui fu data la denominazione Gotonautica. Al di là

del folclore del nome, questa associazione ebbe fino alla morte di Bruno una grande popolarità nel paese e sul lago.

La Gotonautica raggruppava una ventina di persone delle nostre zone che dopo la giornata lavorativa si ritrovavano al Porto per due chiacchiere e un bicchiere di vino. Ne uscivano serate goliardiche coniugate, spesso, a finalità benefiche rivolte a persone bisognose. Fra i soci più assidui e attivi ricordo Marino Gambini, Ivo Tolu, Ezio Rattin, Sandro Nosè e c'erano come cambusieri i capostipiti delle famiglie del vino Zenato e Allegrini. Senza scordare i molti altri associati che generosamente e attivamente partecipavano al sodalizio e alle iniziative sull'Agostino e sulla Lauretta, le due imbarcazioni a disposizione della Gotonautica.

Al campeggio venne mantenuto il nome della località: dei Pioppi. Il pioppo era una pianta commerciale che arrivata all'età di 10 anni poteva essere tagliata e venduta all'industria del legno per gli imballaggi. Quindi si pensava che avrebbero potuto dare ulteriore reddito, oltre a fare ombra ed essere utili al turismo. Ma gli uomini del lago non avevano dimestichezza con questa coltivazione che veniva attaccata da un tarlo e diventava poco ricercata e quindi l'idea originale di un doppio sfruttamento commerciale, che pure era buona, non ebbe successo.

Ma il vecchio pioppeto che era presente e che dava il nome alla zona poteva essere usato a servizio del campeggio e così mio padre decise di mantenere quel nome.

Tutto andava a gonfie vele.

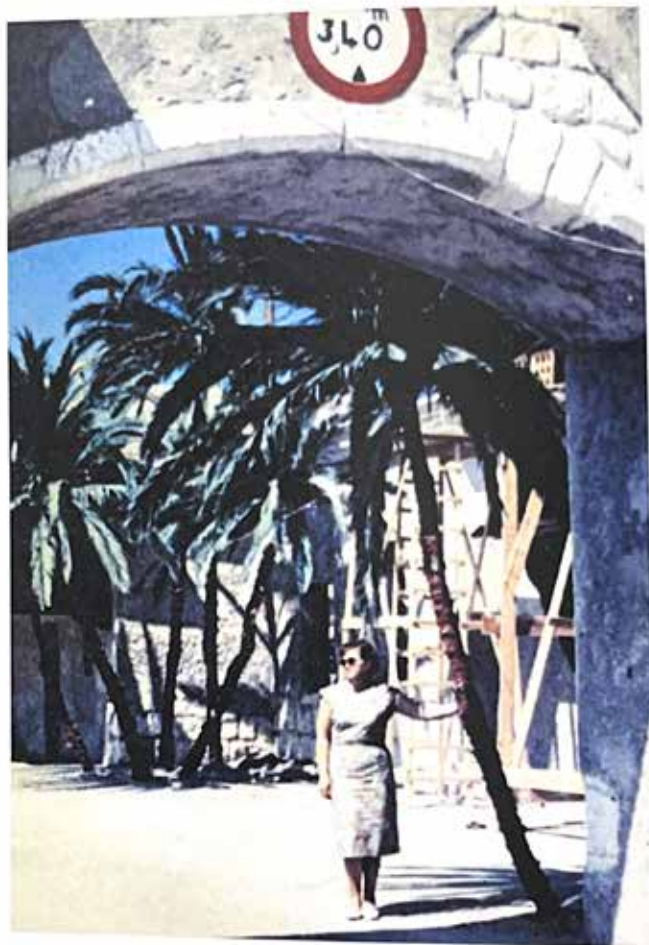
Lo sviluppo della ricezione tra opportunità e difficoltà

A dare una spinta alle attività economiche di Peschiera, e quindi anche a quelle di ricezione e ristorazione avviate da mio padre, ci fu il fenomeno della Bertolazzi Film che nei primi anni Sessanta trasformò Peschiera in una sorta di Cinecittà sul lago, dove venivano girati film di pirati e corsari.

Coincidenza vuole che anche questa avventura iniziasse proprio lo stesso anno in cui il Campeggio dei Pioppi prendeva il via. In quel 1958 l'imprenditore Walter Bertolazzi fece una scommessa con il produttore cinematografico Dino De Laurentiis.



La nave portata da Bertolazzi sul Lago di Garda dal mare Tirreno davanti a Fiumicino, vincendo la scommessa con il produttore cinematografico Dino De Laurentiis



Un set cinematografico che riproduceva il porto venezuelano di Maracaibo, ricostruito sulle sponde del Garda dalla Bertolazzi Film

De Laurentiis possedeva un galeone che era servito per girare il kolossal di Mario Camerini "Ulisse" del 1954, ormeggiato da anni a Fiumicino e di cui voleva disfarsi. Bertolazzi pensava di trasformare la nave in un ristorante e propose a De Laurentiis un accordo: se fosse riuscito a trasportare fino al lago di Garda il galeone non avrebbe pagato un soldo di passaggio di proprietà e la nave sarebbe stata sua. Scommessa accettata dal produttore.

2

FOTOGRAFIA DEL TITOLARE

N. B. - La fotografia dev'essere sempre contrassegnata col bollo d'ufficio della Questura, e a presente coperta con una cartolina e, salvo la rinnovazione alla scadenza delle singole licenze che contiene, è valida per sei anni dalla data del rilascio.



Firma del titolare

Rilasciata a Mauthausen il 9 AGO. 1963

IL QUESTORE

[Handwritten signature]



Una pagina del passaporto con la fotografia di Bruno nel 1964.

A destra un'immagine degli anni Sessanta di mio padre in un suo atteggiamento abituale quando accoglieva i suoi amici.

Sotto la carta d'identità di mio padre fatta nel 1958

Cognome	<i>Mauthausen</i>
Nome	<i>Bruno</i>
nato il	<i>09.10.1914</i>
a	<i>Perthuis, Vesone,</i>
Nazionalità	<i>italiana</i>
Residenza	<i>Perthuis d'G.</i>
Via	<i>Murie</i>
Stato civile	<i>coniugato</i>
Professione	<i>commerciante</i>
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI	
Statura	<i>1,80</i>
Capelli	<i>castani</i>
Occhi	<i>castani</i>
Segni particolari	<i>17.11.</i>

Firma del titolare	<i>Mauthausen Bruno</i>
Impronta del dito indice statuto	<i>[Impronta]</i>
IL SINDACO	
<i>[Firma Sindaco]</i>	
	



Metà anni '60: io, mio papà e mia mamma davanti al ristorante dei Pioppi

<p>... Là dove sull'acqua, lago regolando sempre il sole ...</p> <p>250 Bungalows Tennis Palla - Volo Ristorante Bagni Self - service Parco per bimbi 75.000 mq. Ogni confort moderno</p>	<p>... dort wo auf dem blauen See, die Sonne immer, strahlt ...</p> <p>250 Bungalows Tennis Korb ball spiel Restaurant Baden Selbst bedienung Park für Kinder 75.000 q. m. Alles modern Comfort</p>
<p>... là où on le bleu lac brille sous le soleil ...</p> <p>250 Bungalows Tennis Basket Ball Restaurant Bains Self - service Parc pour les enfants 75.000 mq. Tous les confortis modernes</p>	<p>... dort wo die see is always shining in the blue lake ...</p> <p>250 Bungalows Tennis Basket Ball Restaurant Bathestablishment Self - service Park for children 75.000 mq. All kind of comphorts</p>

Un depliant del Campeggio e del ristorante dei Pioppi nella prima metà degli anni '60



È il 1962 circa: due asinelli – Pippo (nella foto) e Pipino – venivano utilizzati per tirare un calesse che portava a spasso i bimbi del campeggio. Nella foto ci sono io (dietro in piedi) assieme ai figli di ospiti tedeschi alloggiati ai Pioppi

Il galeone partì da Fiumicino e, facendo il periplo dell'Italia, giunse in circa quindici giorni a Porto Levante alle foci del fiume Po. Da qui iniziò la parte più complicata del viaggio: con molte difficoltà risalì il fiume Po fino a Mantova; mise quindi la nave su strada con un trasporto speciale per giungere fino all'idroscalo di Desenzano dove avvenne il varo della nave nelle acque del Garda.

Bertolazzi vinse la scommessa, ma invece di trasformare il galeone in un ristorante galleggiante lo fece diventare un set cinematografico a cui poi si aggiunsero altre navi, fino a formare in breve tempo una piccola flotta. Qui si girarono, fino alla metà degli anni Sessanta, decine di film di successo di genere piratesco. Attorno ai galeoni da film si sviluppò tutta un'attività di indotto di rilievo. A Peschiera c'era chi ospitava gli attori, le com-

parse e gli operai specializzati; e poi crescevano gli affari per chi era nella ristorazione e nell'abbigliamento. Di lavoro ce n'era sia d'estate che d'inverno per molte persone: c'erano le riprese sulle navi, ma c'era anche un teatro al chiuso sulla punta del canale Marina che serviva da studio per le scene di interno. Molte delle quali venivano girate in inverno. E per far funzionare tutto serviva personale, tanto personale.

Walter Bertolazzi e mio padre si conoscevano bene. Era di una buona famiglia che negli anni Cinquanta aveva una piccola officina di macchinari per la meccanica a fianco del luogo di lavoro di Bruno. Vicino c'era il Garage Milano di proprietà della famiglia Montresor di Cavalcaselle, dove lavoravano gli zii materni Paolo e Renato e il futuro cognato Pietro.

La famiglia Bertolazzi aveva iniziato la sua attività con le riparazioni di macchinari e attrezzature, poi l'azienda crebbe e trasformò la sua attività in industriale.

Nel 1958, con la scommessa con De Laurentiis, nacque quasi per gioco la Bertolazzi Film; azienda che andava avanti con successo.

Il 16 agosto del 1966 avvenne l'imprevedibile e irreparabile: quel giorno si abbatté sul Garda un violentissimo fortunale che distrusse l'intera flotta di navi della Bertolazzi Film. La produzione completò comunque i film in lavorazione utilizzando delle scene di recupero con le navi distrutte, ma da questo colpo Bertolazzi non riuscì più a rialzarsi.

Di questo periodo ho pochi ricordi diretti. Ero stato mandato a scuola a Verona al collegio Stimato, quindi d'inverno non ero sul lago e d'estate non potevo girare molto da solo, spesso stavo in casa o al limite andavo ai Pioppi o al Fortuna.

Mio padre volle farmi ripetere la quinta elementare per essere



L'albergo Fortuna negli anni Sessanta

poi iscritto, dopo un esame di ammissione, alle medie alle Stimate, scuola prestigiosa della città.

Nel 1964 sua sorella, mia zia Iole, chiese aiuto a mio padre perché si trovava in difficoltà societarie con la sua famiglia.

Bruno aveva già comperato, qualche tempo prima, un terreno per fare un impianto di distribuzione di metano sulla Strada Statale 11, in via XXV Aprile a Cavalcaselle. Decise di usarlo per aiutare mia zia e suo figlio Costantino Mengardo.

Nel 1966 costituì una società per la gestione di una fabbrica di costruzione di cofani funebri; diede a mio cugino il 48% a me il 48% e lui si tenne il 4% per fare l'ago della bilancia tra noi due.

Mentre completavo a Verona i miei studi, a Peschiera nel 1966 – coincidenza vuole sia lo stesso anno in cui il fortunale distrusse la flotta della Bertolazzi Film – anche sul Campeggio dei Pioppi si scatenò un cambiamento.



Mia mamma Bice
e mio papà Bruno in
gita a Merano
negli anni Sessanta

Oltre al terreno demaniale, infatti, Bruno aveva in affitto dai confinanti un appezzamento di ventimila metri quadrati sul quale aveva fatto costruire edifici commerciali (bar, ristorante, servizi igienici, cabina elettrica) e un insieme di altre opere a servizio del campeggio oltre alla necessaria piantumazione di alberi e siepi.

Il rapporto poi si interruppe e il Campeggio dei Pioppi, dunque, rimase solo sul terreno demaniale.

Su quel terreno c'erano comunque i suoi punti di forza a cominciare dalla tavola calda, realizzata nell'edificio dove oggi c'è il ristorante prospiciente al porto, e poi c'era la possibilità di



Viaggio di famiglia a Parigi nel 1963 in visita ai cugini Manfredi. Da sinistra: Silvano, sua cognata Juliette, la zia Mercedes in piedi, seduta la cugina Micheline, mia sorella Laura, mia mamma ed io



Io all'età di 15 anni circa e la signora Novella Tomassi, moglie del dottor Tomassi viceprefetto di Verona. Erano amici di famiglia già dagli anni Cinquanta e furono di grande sostegno quando mi stavo distraendo dagli studi: mi tennero in riga ospitandomi in città dedicandosi a me oltre che al loro figlio Franco



La famiglia Pasquali (fratelli di mia mamma) al completo con il nonno Ernesto e la nonna Ermelinda Montresor. Da sinistra: Letizia, Mercedes, Paolo, la nonna, il nonno, mia mamma Bice, Renato e la carissima zia Nella, l'unica che quando ero piccolo aveva il permesso di farmi il bagno

costruire un rimessaggio per barche che avrebbe fatto crescere ulteriormente la possibilità di servizi ai turisti e quindi di affari, che già si delineavano all'orizzonte.

Il rimessaggio era una costruzione di servizio, tecnica, una struttura richiesta dal geometra Silvio Costanzo per ricovero di piccole imbarcazioni.

La costruzione, pur assentita, era di fatto abusiva perché su terreno demaniale, ma venne aperta senza preoccupazioni, in attesa della regolarizzazione, perché le licenze allora erano date più sulla fiducia che sulle carte.

Era tanta la voglia di fare che il risultato era più importante della burocrazia.

Il ricovero di barche, in seguito, non venne più fatto e il servizio di rimessaggio veniva dato solo gratuitamente ai clienti, ma le barche d'inverno venivano portate a casa dai proprietari. La situazione sull'area del campeggio che si era venuta a creare nel 1967 finì sul tavolo dell'amministrazione comunale. Il sindaco di allora, il dottor Pietro Pederzoli e altri consiglieri se ne preoccuparono cercando tutti insieme di trovare una linea di accordo.

La costruzione non aveva un'autorizzazione e si rischiava la perdita sia della concessione sia del fabbricato.

L'amministrazione comunale trovò la soluzione per quel terreno demaniale su cui era costruito il campeggio.

Il problema venne risolto con una mediazione proposta dal segretario comunale dell'epoca dottor Romano Melotti: il Comune avrebbe proposto al demanio l'acquisto dell'intera area data in concessione ai Pioppi di circa 25.000 metri quadrati. Il Comune avrebbe poi venduto un terzo del terreno alla ditta Manfredi-Cometti dove c'erano le costruzioni del ristorante e di parte del campeggio. Con la vendita di questa porzione il Comune portava a casa l'intero ammontare necessario per pagare il demanio. Gli altri 16 mila metri quadrati sarebbero stati dati in affitto, sempre a Manfredi-Cometti fino alla fine della concessione in corso. Dal 1969 un nuovo contratto con l'amministrazione di Peschiera prevedeva un canone di due milioni e cinquecentomila lire per nove anni, con l'obbligo di costruire bagni e bar nuovi sul terreno comunale a disposizione di una spiaggia da gestire dallo stesso campeggio.

L'accordo di conferma, con una delibera del consiglio comu-



Foto ricordo della famiglia Pasquali, parenti di mia mamma, per un anniversario dei nonni. Siamo negli anni Cinquanta e mio papà si vede in alto a sinistra

nale del 1969 (che riporto integralmente in appendice a questi ricordi), venne siglato nel giugno di quell'anno con il segretario Melotti e il sindaco Fernando Bichel.

La notizia mi fu portata il 25 giugno, due giorni dopo che mio padre era stato sepolto.

L'addio e l'impegno a portare avanti le sue idee

All'inizio di giugno del 1969 Bruno cominciò ad avere qualche problema fisico; si sentiva stanco e faticava a muoversi. Così decise di farsi visitare dal dottor Pietro Pederzoli, nella sua clinica di Peschiera. Con Pederzoli mio padre era amico fin dall'immediato dopoguerra, quando iniziò la sua attività di medico e aveva il suo ambulatorio nello stabile su Viale della Stazione, oggi dell'Hotel Garden, che era vicino alla nostra casa costruita da mio nonno Angelo con Bruno.

In clinica furono fatti diversi accertamenti, analisi e indagini



Bruno con il nipotino Michele, figlio di mia sorella Angiolina, nel 1965

All'improvviso senti forti dolori al petto e si fece accompagnare a casa. Lui non pensava fosse una cosa grave, ma comunque mia mamma chiamò a casa il dottor Pietro, che, a sua volta, fece arrivare insieme all'ambulanza il figlio Paolo, medico pure lui e oggi professore. Lo visitò e non poté far altro che constatare la gravità della situazione: l'infarto era in corso.

Bruno, però, non volle salire sull'ambulanza, sicuro di essere più forte del dolore, e preferì andare in macchina, con me alla guida; seduto dietro l'amico e socio Gaetano Cometti. Alle 9 eravamo all'ospedale. Il dottor Pietro, che in ansia lo stava aspettando sulle scale dell'ingresso, lo redargui perché non aveva seguito le sue indicazioni e lo accompagnò in stanza.

Mio padre cercò di minimizzare e, rivolgendosi all'amico dottore, disse con una battuta piena di spirito ironico che il malato non era lui ma l'amico Gigi (così chiamavamo tutti Cometti). Quindi mi rimandò in fabbrica a seguire i lavori che aveva iniziato a vedere lui un paio di ore prima, e io andai.

Dopo circa un'ora venni chiamato dall'ospedale; mi dissero di andare là urgentemente. Quando arrivai mio padre Bruno era già morto tra le braccia di mia mamma. Aveva solo 54 anni.

Ci ritrovammo, dopo poco, con tutta la famiglia, attoniti e increduli, frastornati dal dolore, al suo capezzale.

Decidemmo di comune accordo di fare la camera ardente al Fortuna. Il funerale si sarebbe celebrato il lunedì seguente, 23 giugno. In quei giorni fu visitata da centinaia di amici, parenti, cittadini di Peschiera e non solo.

La partecipazione al funerale fu ancor più numerosa. Peschiera diede l'ultimo saluto al suo concittadino sotto un cielo plumbeo e piovoso.

Improvvisamente la mia vita cambiò in modo radicale.

Fino a quel 21 giugno ero stato un giovane spensierato. La sera prima ero all'Oasi a Lazise con Gianfranco Battistoni e Jorgle amico di Innsbruck; era un locale di spettacoli molto in voga in quegli anni, gestito dalla famiglia di Gino Bozzini e suo figlio Renato, che erano nostri grandi amici e soci in una attività di sala giochi. Ero là con dei clienti del campeggio a sentire il cantante Rocky Roberts.

Poche ore dopo mi ritrovai ad essere un uomo che doveva assumersi tante responsabilità.

Quel sabato mattina per me fu un colpo pensare di dover gestire la fabbrica, il campeggio, il Fortuna. Mi vidi davanti in prospettiva degli impegni maggiori di quelle che pensavo fossero le mie capacità.

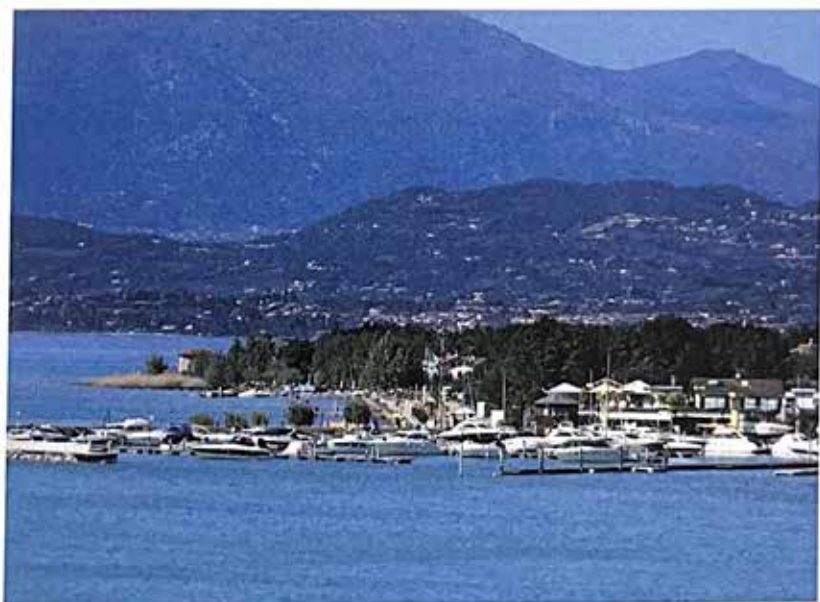
In realtà mio padre mi aveva inserito nelle attività, ma erano piccole cose perché comunque tutte le decisioni importanti le prendeva lui. Era una specie di infarinatura per conoscere le varie situazioni di lavoro. E poi avevo solo 19 anni.

Il campeggio con il ristorante dei Pioppi era un'attività estremamente impegnativa, la fabbrica di cofani funebri a Cavalca-selle la seguiva soprattutto mio cugino Costantino e poi c'era il Fortuna dove stava mia sorella Angiolina.

Tutto però faceva parte del patrimonio familiare realizzato da mio padre su cui bisognava avere una visione unica e complessiva, come aveva lui.

Erano tutte attività che anche a livello economico dovevano essere costantemente sorvegliate per garantire continuità. Fin da subito le banche si chiedevano, dopo la morte di mio padre, se la famiglia sarebbe stata capace di portare avanti il tutto.

Dovevamo dimostrare di essere in grado di prendere in mano e di saper condurre ognuna delle attività che erano state avviate.



L'area dove sorge il Porto Bruno Manfredi come era nel 1946 e com'è oggi

A 19 anni mi trovai a prendere in mano tutto questo grande patrimonio.

Tutti in famiglia erano di aiuto; la mamma era di certo la persona più affidabile anche verso l'esterno ma tutti, a cominciare dalle mie sorelle e poi i parenti e i collaboratori, hanno contribuito a far progredire le attività.

Ero ancora iscritto al quarto anno all'Istituto per geometri ed essendo già in vacanza potei fin da subito iniziare a cimentarmi in qualche modo nel ruolo che era stato di mio padre.

Furono momenti non facili ma li superammo ricorrendo anche all'aiuto e al supporto di amici. In due-tre anni la situazione si stabilizzò, il lavoro progrediva e nel giro di poco si pianificarono le attività facendole anche crescere in qualità e quantità.

Bruno aveva lasciato anche altri progetti. Voleva costruire un albergo, per rispondere al turismo crescente, e un pontile ad uso darsena per creare uno spazio di approdo per le imbarcazioni dei clienti che arrivavano al lago ormai sempre più numerosi.

L'idea era di realizzarlo sopra al ristorante dei Pioppi con un'ottantina di camere. Era già stato predisposto un progetto realizzato dall'ingegner Salmaso di Verona assieme al geometra Costanzo di Peschiera, grande amico di sempre di mio padre e persona squisita.

L'idea della darsena era nata dalla considerazione che alcuni turisti avevano la possibilità di comprarsi una piccola imbarcazione con la quale poi passare sul lago le vacanze.

Era un'altra intuizione di Bruno, lui che era stato uno dei primissimi a pensare in grande con il campeggio sul lago in una posizione in cui nessuno mai sarebbe andato.

Quelli giunti dopo si trovarono già agevolati, i loro campeggi sorsero su terreno fertile, mentre Bruno aveva trasformato una



La spiaggia del Campeggio dei Pioppi nel 1970

palude in un campeggio. Questa era una delle cose che lo riempivano di soddisfazione.

Aveva capito per primo quella che sarebbe stata l'evoluzione del turismo per il Lago. Aveva visto i primi turisti arrivare al Fortuna e aveva ascoltato quali erano i loro interessi; soprattutto era riuscito ad interpretare il turismo futuro con persone che potevano avere prospettive di vacanze anche diverse dalle classiche, magari più movimentate, all'aria aperta.

Bruno era un appassionato di caccia; grazie alle amicizie costruite con stranieri che avevano alloggiato al Fortuna, aveva girato un po' per fare battute anche in Austria e in Germania, fino in Belgio. Aveva quindi osservato da vicino le varie tipologie di vacanza che piacevano agli stranieri.



Mia sorella Laura, mia mamma Bice e la zia Mercedes durante la vacanza ad Acapulco nel 1986



Mia sorella Laura e mia mamma in un mercato di fiori di Acapulco, durante il nostro viaggio in Messico nel 1986



In vacanza ad Acapulco con mia mamma Bice nel 1986

I turisti dei Paesi dell'Europa occidentale poi si muovevano molto di più rispetto agli italiani e inoltre avevano più disponibilità economiche.

Dopo la morte di Bruno il rapporto con il socio Gaetano Cometti non fu più lo stesso. In un primo momento ci si accordò affinché uno solo gestisse l'attività dei Pioppi e l'altro percepisse un affitto. Successivamente nel 1976, di comune accordo, si arrivò alla divisione totale con l'acquisto della sua quota. L'intesa fu raggiunta grazie anche alla vicinanza affettuosa e costruttiva del dottor Romano Melotti, allora segretario comunale a Peschiera e amico di entrambi.

Quelli che seguirono la scomparsa di mio padre, furono cinque anni di lavoro intensissimo perché la fabbrica produceva tutto l'anno e in estate c'era anche il campeggio da seguire, e fuori stagione c'era da sistemare il prima e il dopo.

Nel 1973 poi con mio cugino Costantino ci furono delle vedute diverse sulla proiezione dell'attività della fabbrica e quindi decidemmo di separarci. Fu incaricato un altro amico di famiglia, Nino Zecchini – esperto falegname, “gotonauta” e persona unanimemente apprezzata a Peschiera – di fare una stima delle attività produttiva e commerciale, vennero divisi i beni e in seguito venni liquidato delle azioni.

L'uscita dalla fabbrica mi diede la possibilità di concentrarmi maggiormente sul turismo e mi dedicai alla nautica pensando ai progetti di mio padre.

Persone di grande professionalità e qualità umane come Adriano Barboni, maestro riconosciuto nel campo della attività nautica italiana, e alcuni industriali milanesi, come il dottor Paolo Vergani, riposero fiducia nella mia iniziativa. L'attività nautica prese piede e si espanse.

Il porto turistico era una delle grandi idee di mio padre, partita già nel 1961 con una richiesta di darsena. Nel 1973 io avevo presentato una prima richiesta di porto, ma l'attività partì, dopo molte traversie amministrative e burocratiche, solo nel 2002, quando riuscimmo ad ottenere la licenza per costruire un porto turistico dalla Regione Veneto e dal Genio Civile di Verona, con il Comune di Peschiera, allora guidato dal sindaco Umberto Chincarini, che si fece promotore della richiesta da parte della Nautica Pioppi.

Si ottenne un decreto per la costruzione del porto che gestisco e a cui è stato dato il nome “Bruno Manfredi”.

L'obbligo morale

In queste pagine c'è un breve e personale ricordo di mio padre che voglio condividere con parenti, amici e con quanti hanno avuto modo di conoscerlo e di apprezzarne il lavoro per la famiglia, per le sue attività e per Peschiera.

La sua è stata una vita piena di ostacoli, superati con coraggio e determinazione e anche con l'aiuto di Dio e della "sua" Madonna del Frassino, a cui era molto devoto grazie a sua mamma. Quando il suo cuore ha cessato di battere, ho sentito cadere su di me una responsabilità gravosa e mai immaginata prima, ma soprattutto ho sentito l'obbligo morale di proseguire sulla sua strada e di ricordarne e onorarne il nome.

Ho accettato fin da subito questo obbligo: proseguire le attività che Bruno aveva costruito, di concretizzarne i disegni, di mantenere le posizioni da lui raggiunte facendo mie le sue idee, impiegando la mia vita cercando di completarne i progetti.

Al di là delle ricchezze e delle fortune – la salute, la famiglia, gli amici – che mi dato la vita, ho cercato di dedicare tutte le mie energie alle attività di mio padre anche sacrificando le mie inclinazioni e i miei interessi.

Ma su questo non ho avuto mai il minimo ripensamento. Sapevo, ho saputo da subito, quello che era giusto fare.

Fin dai primi mesi dopo la sua morte non ho avuto domeniche di svago o di sport; sono state dedicate e sacrificate al lavoro e all'idea di essere figlio e in un certo senso il custode della mamma e delle sorelle. Senza se e senza ma.

Questo per onorare la memoria di mio padre, a cui devo tutto.



Appendice

Nelle pagine che seguono e nella terza di copertina sono riprodotti due documenti importanti nella storia e per il ricordo di mio padre.

Qui a seguire c'è il testo della deliberazione del consiglio comunale di Peschiera del 1969, con la quale viene descritta e approvata la soluzione che consentiva il passaggio dal Demanio al Comune con la successiva vendita di parte dei terreni su cui sorgeva il Campeggio dei Pioppi. Veniva così risolto definitivamente il problema della proprietà dell'area e garantito il prosieguo dell'attività turistica, l'unica avviata da mio padre che ancora la mia famiglia possiede.

Il dvd allegato in terza di copertina è la riproduzione di un filmato realizzato nel 1969. Si tratta di un ricordo fraterno fatto dagli amici della Gotonautica, tra i quali ricordo in modo particolare Gambini, Signorelli, Lavelli, Tolu, Colizzi, Cavalli e tutti gli altri.

Operatore e regista è stato il Cavalier Ezio Rattin che era unito da grande affetto alla nostra famiglia. Il tutto è stato realizzato assieme ad Arturo Perinelli.

COMUNE DI PESCHIERA DEL GARDA
PROVINCIA DI VERONA



N. 66 Reg. 1-1-64

Spedizione il 2 OTT 1964 N. 4567/1964

1964

VERBALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE ¹⁹⁶⁴

SESSIONE (1) STRAORDINARIA DI (2) PRIMA CONVOCA

OGGETTO:

ALIENAZIONE DI PORZIONE DEL TERRENO DI PROPRIETA' COMUNALE CONTRAD-
DISTINTO ALLA SCHEDE N. 357 ALLA DITTA MANFREDI BRUNO - RICHIESTA ALLA
TRATTATIVA PRIVATA.

L'anno 19-64 addi VENTICINQUE del mese di SETTEMBRE
alle ore 18,30 nella sala delle adunanze consiglieri, premesse le formalità di legge, si è riunito la
sessione (1) straordinaria in seduta (2) pubblica di (3) prima
convocazione il Consiglio Comunale.

	Presenti	Aziati
1 - PEDERZOLI Pietro	SI	
2 - CARLUCCIO Paolo	SI	
3 - BONTEMPI Antonio		SI
4 - ALLEGRETTI Maggiorino	SI	
5 - SCAPIN Giordano	SI	
6 - BRUGNOLI Silvio	SI	
7 - FACCIONI Angelo	SI	
8 - FERRARI Sergio	SI	SI
9 - ROVIZZI Vittorio	SI	
10 - TODESCO Franco	SI	

	Presenti	Aziati
11 - PARONI Olindo	SI	
12 - CRACCO Giuseppe	SI	
13 - MONTESOR Lodovico	SI	
14 - TOMIZZOLI Giacomo	SI	
15 - AMBROSI Angelo	SI	
16 - FIACCHI Giuseppe	SI	
17 - AMICABILE Ernesto	SI	
18 - BICHEL Fernando	SI	
19 - BERNARDELLI Luigi	SI	
20 - SILVESTRI PIETRO	DECELUTO	

IL CONSERVATORE DEL REGISTRO
dott. Carlo G. G. G.

Assiste all'adunanza il Segretario Comunale Sig. MELOTTI ROMANO
Costatato legale il numero degli intervenuti il Sig. PEDERZOLI DOT. PIETRO - Sindaco
presunta la presidenza, dichiara aperta la seduta ed invita il Consiglio a discutere e deliberare SULL'OGGETTO
SOPRAINDICATO, depositato 24 ore prima nella sala delle adunanze.

Il Sindaco espone:

"Con provvedimento n. 47 del 19 Agosto 1964, restituito in segno di ricevuta il 19.9.1964 n. 28250/2" dalla Prefettura di Verona, approvato in via di massima, salvi e riservati i provvedimenti, anche per quanto concerne l'autorizzazione alla trattativa privata, sulla deliberazione con la quale saranno stabilite in concreto le definitive determinazioni, il Consiglio Comunale ha deliberato di approvare l'Ordine del Giorno proposto e del seguente tenore: "chiedere al Prefetto l'autorizzazione alla trattativa privata per l'eventuale vendita di area della scheda n. 357 alla Ditta proprietaria del fabbricato insorto sullo stesso compendio, demandando alle proposte della Commissione, come sopra nominata, sia la quantificazione, che la identificazione e conseguente scorporo dell'area da vendere e l'eventuale prezzo".

Alle ragioni di carattere oggettivo, che hanno portato il Consiglio Comunale alla decisioni di alienare una porzione di area della scheda n. 357, recentemente acquistata dal Comune, ed alla decisione che l'alienazione venga fatta a trattativa privata, e cioè nei confronti della Ditta che ha costruito su porzione del terreno, ragioni ben chiarite nella citata deliberazione, ritengo utile aggiungere motivi di carattere soggettivo, intimamente legati al programma finanziario di attuazione degli acquisti dei terreni demaniali da parte di questo Comune, programma enunciato con provvedimento n. 5 del 6.4.1963 di questo Consiglio Comunale, adottato in occasione della decisione di acquisto della scheda n. 226, provvedimento nel quale è precisato che alle altre rate annuali relative al pagamento dei terreni demaniali in acquisto si provvederà mediante l'alienazione ai privati delle porzioni di aree e relative adiacenze, sulle quali già i privati hanno costruito.

Infatti, su tale piano di finanziamento, l'Autorità Prefettizia ha approvato gli acquisti dei terreni demaniali decisi dal Comune, come si evince dalla deliberazione n. 5 del 6.4.1963, relativa all'acquisto del compendio contraddistinto alla scheda n. 226, autorizzato con D.P. n. 126 04/2" del 22.7.1963, e dal parere espresso dalla Giunta Provinciale Amministrativa in seduta del 21.6.1963.

Fatta questa premessa, che ho ritenuto utile, agli effetti della decisione di alienazione a trattativa privata, informo il Consiglio che la Commissione di Consiglieri, nominata con deliberazione n. 47 del 19.8.1964 ha presentato le proprie deduzioni ed i seguenti suggerimenti in merito:

1000 - 1000

poichè la superficie coperta del fabbricato già esistente sul compendio è di metri quadrati 980 circa, e poichè il Piano Regolatore Generale prevede per tale zona l'utilizzazione che va dal 10 al 15 % dell'area disponibile, la superficie che potrebbe essere venduta dovrebbe aggirarsi nella misura da 6.000 a 8.000 metri quadrati; inoltre l'area da vendere dovrebbe essere scorporata in modo tale da permettere la costruzione di una nuova strada pressochè parallela al Lungolago, a metri lineari 60 circa dal Lungolago stesso - In lato Nord del fabbricato, la linea di confine dovrebbe essere tracciata a circa ml. 40 dalla massima sporgenza del fabbricato attuale - Sui lati Est e Nord suddetti dovrebbero correre due strade della larghezza di metri lineari 10 circa, per la superficie delle quali dovrebbe essere ceduta gratuitamente l'area, per metà dal Comune e per metà dal nuovo acquirente - Il prezzo a misura fissato dalla perizia redatta dall'Ufficio Tecnico Comunale risulta di lire 6.660.- il metro quadrato, tenuto conto del plus valore che è venuto ad avere il terreno in occasione dell'accessione edilizia e dello specifico scorporo del lotto da vendere.

L'acquirente, cui si vende a trattativa privata, a ad approvazione della presente deliberazione, dovrebbe versare, a titolo di cauzione, un decimo dell'importo risultante, ed il saldo del pagamento dovrebbe essere fatto a firma dell'atto di vendita, da farsi non oltre sei mesi dalla data di approvazione della presente deliberazione - Poichè sull'intero immobile, scheda 357, acquistata dal Comune, è accesa iscrizione ipotecaria per complessive lire 38.866.750.-, corrispondente alle rimanenti 9 rate da pagare al Demanio, la porzione dello stesso immobile che si compravende, passerà all'acquirente nella stato di diritto e di fatto nel quale attualmente si trova, con la precisazione che il Comune provvederà a sua cura e spese al frazionamento dell'ipoteca ed alla cancellazione della stessa per la quota gravante sul terreno venduto

La forma del lotto che si propone di vendere è trapezoidale, verrà stralciata a mezzo frazionamento dal mappale n. 229/a, Foglio I°, e dovrebbe avere i seguenti lati: a mezzodi ml. 70 circa - a Ovest ml. 76 circa - a Nord ml. 60 circa - a Est ml. 122 circa, pari ad una superficie di mq. 6.000 circa, come suggerito dalla Commissione.

Invito a discutere e deliberare in merito", e perchè possiate meglio rendervi conto dell'entità e della posizione ed identificazione dell'area da vendere e della forma del suo scorporo, ho fatto installare

IL CONSERVATORE DEL REG.

dot. *[Firma]*

come vedete, in questa sala, una lavagna, su cui il Tecnico Comunale ha disegnato l'intero compendio di proprietà comunale e tracciati i confini e la forma della porzione che si intende alienare: lo stesso Tecnico è qui per interpretare con il disegno le varie soluzioni da voi prospettate?

Si apre la discussione sulla quantificazione e scorporo del terreno, cui partecipano molti Consiglieri con diverse proposte: l'Ing. Brugnoli propone che si venda una superficie di mq. 6.850 circa, comprese le porzioni che gli acquirenti dovrebbero cedere per le costruzioni di due nuove strade, così come suggerito dalla Commissione, con lo spostamento del lato Nord del lotto a forma di trapezio da vendere di ulteriori dieci metri, cosicchè il lato Fronte Lago a Ovest risulti di ml. 86.

Il Consigliere Bernardelli propone che si sposti il lato Nord del lotto di altri 5 metri, cosicchè il Fronte Lago Ovest risulti di ml. 91 e resti compreso in fregio al compendio da vendere il pontile già costruito dalla Ditta Manfredi, cui si vuole vendere.

Il Consigliere Montresor si associa alla proposta dell'Ing. Brugnoli, mentre il Consigliere Ferrari a quella del Sig. Bernardelli.

Il Geom. Fedesco dichiara che sarebbe bene, prima di decidere lo scorporo del lotto da vendere, fare uno studio particolareggiato della zona, per vedere bene quella che potrà essere l'eventuale lottizzazione ed utilizzazione di tutto il compendio testè acquistato dal Comune.

L'Ing. Brugnoli ritorna a proporre che la strada da costruirsi sul lato Nord del lotto in vendita, venga portata alla larghezza di ml. 15, in modo che l'area rimanente al Comune possa essere utilizzata dal Comune stesso nel modo più opportuno; il Consigliere Ferrari propone allora di spostare il lato Nord del Trapezio in vendita di altri ml. 2,5

Continua la discussione, con vari suggerimenti e proposte, tra le quali quella del Cav. Allegretti, che suggerisce di dividere a metà il lato Fronte Lago dell'intero compendio 357, di proprietà comunale, per cui il lato Ovest del lotto da vendere, verso il Lago, risulti di ml. 92,50, e si faccia una strada, sul lato Nord, di ml. 15 di larghezza.

Poichè nessuna delle succitate proposte ottiene in particolare la maggioranza, il Sindaco raccoglie i vari suggerimenti e soluzioni indicati, e riassumendo pone ai voti la seguente proposta, che viene illustrata con disegno sulla lavagna dal Tecnico Comunale:

1953

Il lotto da vendere e quindi da incorporarsi ed identificarsi nel Mappale 229/a, di proprietà comunale, sarà così delimitato: a) Fronte Ovest verso Lago lato di ml. 91 - b) Fronte Sud-Ovest verso Lago lato di ml. 35,50 - c) Fronte Est lato ml. 137 - d) Fronte Nord lato ml. 65 - e per una superficie complessiva di mq. 7.640.- circa (settemilaseicentoquaranta), con l'obbligo, per l'acquirente, di cedere gratuitamente al Comune metà dell'area necessaria per la costruzione di due nuove strade comunali, l'una in lato Est, cioè sul lato lungo ml. 137, larga ml. 14, e l'altra in lato Nord, larga ml. 15 - in modo che il confine di proprietà del lotto da vendere venga a cadere sulla mezzeria delle due costruende strade; tali strade, al fine di assicurare una razionale utilizzazione delle rimanenti aree comunali*.

La proposta così formulata dal Presidente è approvata con 17 voti favorevoli ed uno astenuto, su 18 presenti e votanti, votazione fatta per alzata di mano.

Successivamente si passa alla discussione relativa alla fissazione del prezzo di vendita a metro quadrato: Il Sindaco legge la perizia tecnica redatta dal Tecnico Comunale, Geom. Piero Treccani, che quantifica il prezzo del terreno da vendere a misura, in lire 6.660 il metro quadrato, tenuto conto del plus valore rilevatosi a seguito della abusiva accensione; e, soggiunge il Sindaco, che il Comune potrebbe chiedere al Signor Manfredi, che ha costruito abusivamente, i danni conseguenti alla abusiva costruzione effettuata e risultante sul terreno comunale.

Si accende una vivace discussione, cui partecipano tutti i Consiglieri: il Consigliere Cracco propone che si venda al prezzo di lire 3.000.- il metro quadrato, perchè dice il Comune non deve fare speculazioni.

Altri Consiglieri suggeriscono che il prezzo venga fissato, al metro quadrato, più alto di quello indicato nella perizia tecnica, altri più basso, ognuno adducendo ragioni particolari che giustificano il prezzo da ciascuno suggerito.

Il Consigliere Cav. Allegretti chiede la parola, e propone che il prezzo di vendita sia da stabilirsi uguale a quello fissato nella perizia tecnica, cioè in lire 6.660 il metro quadrato: la proposta ottiene due soli voti favorevoli; nè ottiene maggioranza la proposta del Presidente di fissare il prezzo di vendita in lire 6.000 il metro quadrato.

Si continua nella discussione, dalla quale emerge che per il prezzo di vendita si deve tenere conto anche dell'area che la Ditta acquirente dovrà pagare e quindi cedere gratuitamente al Comune per la costruzione

delle due strade previste in confine col lotto in vendita, area della superficie di metri quadrati 1.400 circa.

A conclusione della discussione, il Sindaco, sentito il parere di tutti i Consiglieri, pone ai voti la proposta di vendere il lotto in oggetto al prezzo di lire 5.650 il metro quadrato.

La proposta, votata per appello nominale, ottiene la maggioranza, e resta così approvata con 12 voti favorevoli - 5 contrari ed 1 astenuto - su 18 presenti e votanti.

Dopo di che il Presidente pone ai voti, da esprimersi per appello nominale, il seguente Ordine del Giorno conclusivo:

*Richiesta alla trattativa privata per la vendita alla Ditta Manf. di Bruno di Peschiera del Garda, di una porzione dell'area di proprietà tenibile acquistata con contratto n. 5597 di Rep. in data 2.7.1964 comunale indicata in contatto del Comune di Peschiera del Garda alla Sessione Unica - Foglio X^o - Mappale 229/a - porzione da vendere della superficie di mq. 7.640 circa - lotto da identificarsi e frazionarsi come segue: a) Fronte West verso Lago, MI. lato di ml. 91 - b) Fronte Sud Ovest verso Lago, lato di ml. 85,50 - c) Fronte Est, lato di ml. 137 - d) Fronte Nord, lato di ml. 65; - Lotto a forma trapezoidale, come dall'unito disegno; il prezzo viene fissato in lire 5.650 (cinquemilaseicentocinquanta) al metro quadrato, vendita da farsi a misura, ed alle seguenti altre particolari condizioni:

- 1) L'acquirente avrà l'obbligo di cedere gratuitamente al Comune la metà dell'area necessaria per la costruzione di due strade comunali, l'una da costruirsi sul lato Est della larghezza di ml. 14 per tutta la lunghezza del suo confine, e l'altra in lato Nord, della larghezza di ml. 15, per tutta la lunghezza del suo confine, di modo che il confine di proprietà del lotto da vendere venga a cadere sulla mezzaria delle due costruende strade;
- 2) L'immobile viene venduto nello stato di fatto e di diritto nel quale si trova, ed il Comune, provvederà, a sua cura e spese, al frazionamento dell'ipoteca accesa sul compendio mappale 229/a, in occasione del suo pagamento rateale, ed alla cancellazione dell'ipoteca stessa per la quota gravante sul terreno che si vende;
- 3) Il pagamento dovrà essere fatto per un decimo in occasione della approvazione della presente deliberazione e della emissione del Decreto Prefettizio di autorizzazione alla vendita, ed il saldo entro 6 mesi dalla data di approvazione stessa, in occasione della stipulazione dell'atto definitivo da farsi entro tale termine;

1985

4054



4) Divieto assoluto per almeno dieci anni dalla data del contratto di destinare ad uso diverso dall'attuale l'immobile che si vende, ed inoltre di vendere, nello stesso periodo, porzioni dello stesso*.

L'Ordine del Giorno così proposto dal Sindaco, viene votato per appello nominale ed approvato con 12 voti favorevoli - 5 contrari - 1 astenuto, su 18 presenti e votanti.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Visto l'esito della votazione;

Visti gli articoli 131 del T.U. 1915 e l'art. 87 del T.U. 1934, modificato dall'art. 1 della Legge 9.6.1947 n. 530, nonché le Leggi 21.6.1896 n. 218 e relativo Regolamento;

DELIBERA

1) Di chiedere all'Eccellenza il Prefetto della Provincia di Verona l'autorizzazione alla trattativa privata per la vendita alla Ditta Manfredi Bruno di Peschiera del Garda, di una porzione dell'area di proprietà comunale, testè acquistata con contratto n. 5597 di Rep. in data 2.7.1964, indicata in catasto del Comune di Peschiera del Garda alla Sezione Unica - Foglio X^o - Mappale 229/a - porzione da vendere della superficie di mq. 7.640 circa - Lotto da identificarsi, scorporarsi e frazionarsi come segue: a) Lato Fronte Ovest verso Lago di ml. 91 - b) Lato Fronte Sud-Ovest verso Lago di ml. 85,50 - c) Lato Fronte Est di ml. 137 - d) Lato Fronte Nord di ml. 65 - Lotto a forma trapezoidale.

IL CONSERVATORE DELEGATO

dott. *Carlo Bordini*

2) Di fissare il prezzo di vendita in lire 5.550 (cinquemilascicentocinquanta) il metro quadrato, vendita da farsi a misura, ed alle seguenti altre particolari condizioni:

a) L'acquirente avrà l'obbligo di cedere gratuitamente al Comune la metà dell'area necessaria per la costruzione di ciascuna delle due nuove strade comunali previste in detta zona, l'una da costruirsi sul lato Est, della larghezza di ml. 14, per tutta la lunghezza del suo confine sullo stesso lato, l'altra da costruirsi in lato Nord, della larghezza di ml. 15 per tutta la lunghezza del suo confine, di modo che il confine di proprietà del lotto da vendere venga a cadere sulla mezzeria delle due costruende strade;

b) L'immobile viene venduto nello stato di fatto e di diritto nel quale

00544

1983

si trova, ed il Comune provvederà, a sua cura e spese, al frazionamento dell'ipoteca accesa sul compendio mappale 229/a, ipoteca accesa in occasione del suo pagamento rateale, ed alla cancellazione dell'ipoteca stessa per la quota gravante sulla porzione di terreno che si vende;

c) Il pagamento dovrà essere fatto per un decimo, in occasione della approvazione della presente deliberazione e della emissione del Decreto Prefettizio di autorizzazione alla vendita, ed il saldo entro 6 mesi dalla data di approvazione stessa, in occasione della stipulazione dell'atto definitivo da farsi entro tale termine;

d) Divieto assoluto per almeno dieci anni dalla data del contratto di destinare ad uso diverso dall'attuale l'immobile che si vende, ed inoltre di vendere, nello stesso periodo, porzioni dello stesso.

3) Di introitare i fondi così ricavati all'art. 28 Tit. 2° - Categ. 1° del Bilancio in corso "Alienazione porzioni terreni demaniali acquistati", fondi che verranno accantonati per il pagamento dei terreni demaniali in acquisto.=

U. Verde, approvato e sottoscritto.

1964

IL PRESIDENTE

f.º Pederzoli Dott. Piero

IL CONSIGLIERE ANZIANO

IL SEGRETARIO COMUNALE

f.º Carluccio Dr. Paolo

f.º Melotti Romano

La presente deliberazione è stata affissa all'albo pretorio (1) il giorno 27.9.1964, giorno festivo, senza opposizioni.

il 28.9.1964

IL SEGRETARIO COMUNALE

P.to Melotti Romano

Copia conforme all'originale, in carta libera per uso amministrativo.

il 2.10.1964

f.º SINDACO



IL SEGRETARIO COMUNALE

PREFETTURA DI VERONA

N. 32447

Div. II*

il 25.7.1966

Visto: ed approvato dalla G.P.A. in seduta del 22.7.1966.

Visto, si autorizza la trattativa privata.

IL PREFETTO

F.to M. CERUTTI

(1) Se la deliberazione è soggetta ad approvazione mettere la seguente dicitura: « il giorno festivo, senza che venissero prodotte opposizioni ». Negli altri casi apporre la dicitura: « dal e si rimarrà per la durata di giorni quindici consecutivi ».

The first part of the document discusses the importance of maintaining accurate records of all transactions. It emphasizes that every entry should be supported by a valid receipt or invoice. This ensures transparency and allows for easy verification of the data.

In addition, it is crucial to review the records regularly to identify any discrepancies or errors. This proactive approach helps in catching mistakes early and prevents them from escalating into larger issues. Consistent monitoring also aids in understanding the overall financial health of the organization.

Furthermore, the document highlights the need for secure storage of all financial documents. Implementing robust security measures, such as password protection and access controls, is essential to prevent unauthorized access and data breaches. Regular backups are also recommended to ensure data recovery in case of a disaster.

Finally, the document concludes by stating that maintaining accurate and secure financial records is not just a legal requirement but also a best practice for any business. It fosters trust among stakeholders and provides a clear picture of the company's performance over time.

Credits

Foto e riproduzioni fotografiche: Renzo Udali

DVD in appendice: Cavalier Ezio Rattin e Arturo Perinelli

Assistenza editoriale: Bottega della Parola Srl

Sommario

Il valore del ricordo	5
Sopravvivere a Mauthausen	7
Le radici trentine	17
Il ritorno a casa e alla vita	25
La rinascita e il salto imprenditoriale	31
L'intuizione delle potenzialità del turismo	45
Lo sviluppo della ricezione tra opportunità e difficoltà	59
L'addio e l'impegno a portare avanti le sue idee	71
L'obbligo morale	81
Appendice	83

